Servizio Nazionale
per la Pastorale
Giovanile

Centro
“Giovanni Paolo II”

Ufficio Nazionale
per la Cooperazione
Missionaria tra le Chiese

Agorà dei Giovani del Mediterraneo

Sviluppo globale e solidarietà

Intervento del Governatore della Banca d’Italia

Antonio Fazio

Loreto, 13 settembre 2002

I. Invenzione della stampa, grandi scoperte geografiche, rivoluzione industriale sono i “precedenti” della globalizzazione.

Quella della stampa fu considerata da Bacone tra le invenzioni che, insieme con la polvere da sparo e con la bussola, hanno cambiato la faccia del mondo e le condizioni della vita sulla terra. La ricerca storica e la raccolta di dati scientifici ricevettero nuovo impulso. Erasmo da Rotterdam notava che i libri della biblioteca di Alessandria erano contenuti all’interno di una struttura muraria; i libri che avrebbe potuto stampare il veneziano Aldo Manuzio non avevano altri limiti alla loro raccolta che il mondo stesso.

Un evento di portata rivoluzionaria fu la scoperta dell’America; essa sollevò problemi nuovi per la politica, per l’economia, per il diritto, finanche per l’antropologia. Era un evento che poneva le premesse di una integrazione culturale e spirituale unica nella storia. Con l’apertura di nuovi e inesauribili mercati si ebbe un notevole sviluppo delle forze produttive, dei redditi e della ricchezza; si diede un contributo decisivo anche al benessere dell’Europa. Ma furono perpetrati soprusi a danno delle popolazioni indigene; questi divennero ben presto oggetto di discussione all’interno della Chiesa.

Francisco de Vitoria, teologo dell'Università di Salamanca, elaborava una teoria del diritto naturale in difesa degli indios, per i quali era stata addirittura prospettata la non appartenenza alla natura umana. Nella sua *Relectio de Indis,* de Vitoria affermò la piena dignità degli indiani americani e di ogni essere umano in quanto fatti a immagine di Dio. La scuola di Salamanca difese la dignità degli indigeni; giustificò nel contempo i titoli giuridici della Corona castigliana per la conquista dei territori americani e pose così le basi del diritto internazionale.

Nel sedicesimo secolo, l’inflazione connessa con l’importazione massiccia di oro in Europa portò all’elaborazione di fondamentali teorie della moneta e della

finanza. Il fenomeno inflazionistico viene chiaramente attribuito alla abbondanza d'oro e d'argento in circolazione. Il grande teologo e giurista Molina, già alla fine del Cinquecento, discute delle caratteristiche dei mercati della moneta, particolarmente sviluppati in alcune città; della necessità che non vi sia collusione tra gli operatori; del non impiego di informazioni riservate che possono alterare le condizioni del mercato, affinché quest'ultimo esprima un tasso la cui applicazione non comporti usura.

Anche influenzato dalle nuove scoperte, Tommaso Moro scrive l'Utopia, densa di reminiscenze platoniche, che immagina una comunità senza squilibri sociali, nella quale viene superato il diritto di proprietà in senso romanistico; è l'inizio delle utopie, che seguiranno, poi, con Campanella, Bacone e altri filosofi.

Tra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento con la prima rivoluzione industriale si verificano mutamenti profondi nell'organizzazione della vita civile e nei rapporti sociali e politici, all'interno di sistemi nei quali predominano l'agricoltura e le attività tradizionali. Ne scaturiscono un aumento della ricchezza, ma anche tensioni e sconvolgimenti, in relazione alla distribuzione del valore dei beni prodotti e al controllo della produzione. Comincia a emergere nelle economie industriali una nuova articolazione dei rapporti tra categorie economiche e sociali, con riflessi sull'ordinamento giuridico, sul potere politico, sull'organizzazione dello Stato.

Ferdinando Galiani, a metà del Settecento, scrive pagine ancora oggi illuminanti sulla moneta e sul funzionamento dei mercati. L'avvio del processo di industrializzazione in Inghilterra tra Settecento e Ottocento, definito, per la prima volta, "rivoluzione" da John Stuart Mill, stimola l'analisi delle trasformazioni economiche, sociali e politiche. Si affermano i maggiori esponenti della scuola classica, Adam Smith e David Ricardo.

Negli stessi anni si manifestano i germi della riflessione sul ruolo dello Stato nel governo delle conseguenze sociali e morali della rivoluzione industriale. Per Jean Charles-Léonard Simonde de Sismondi lo Stato dovrebbe impedire che *esseri umani vengano sacrificati al progresso di una ricchezza da cui non trarranno alcun profitto.* Robert Owen sottolinea l'importanza dei programmi di educazione, estesi anche alle classi più umili, per promuovere un diffuso benessere e consentire di superare le barriere tra manualità e intellettualità.

Nascono movimenti, riassumibili nel luddismo, contro l'introduzione delle macchine nell'industria.

Alla fine del diciannovesimo secolo, dall'osservazione dei grandi mutamenti nell'organizzazione della produzione e nella struttura economica, nonché delle innovazioni che talora sconvolgono precedenti equilibri sociali, con riflessi nella vita morale e religiosa delle moltitudini, la *Rerum Novarum* fonda la dottrina sociale della Chiesa. La prima metà del "secolo breve" sarà sconvolta dalle due guerre, dal comunismo, dal nazismo, dal fascismo.

Riferendosi all'attualità, ai grandi problemi aperti dalla globalizzazione, si potrebbe concludere che l'esame degli sconvolgimenti storici ora sommariamente ricordati è una sorta di *de te fabula narratur.* Corsi e ricorsi della storia ripropongono, nei passaggi decisivi, problemi analoghi. Utopismo ed estremismo si intrecciano con solidarietà e personalismo; le visioni teoriche e le ideologie influenzano e sono influenzate dalle trasformazioni; si aprono nuovi sentieri all'elaborazione filosofica, sociale ed economica.

Si fronteggiano, a ogni passaggio d'epoca, visioni catastrofiste e visioni palingenetiche. Ogni epoca ha i suoi *no global* o i suoi *laudatores temporis acti* ovvero, ancora, gli ottimisti a oltranza. Gli svolgimenti della storia non risultano mai lineari; ma, alla prova dei fatti, il corso degli eventi non coincide con le visioni estreme.

Di fronte alla società globale, Giovanni Paolo II ha ricordato a Toronto: *"La domanda che si impone è drammatica: su quali fondamenta bisogna costruire la nuova epoca storica che emerge dalle grandi trasformazioni del secolo ventesimo? Sarà sufficiente scommettere sulla rivoluzione tecnologica in corso, che sembra regolata unicamente da criteri di produttività e di efficienza, senza un riferimento alla*

dimensione religiosa dell'uomo e senza un discernimento etico universalmente condiviso?".

Nella società dell'informazione e della comunicazione si può dire che la scienza è potenza; la scienza può alimentare la dignità dell'uomo, a condizione che non si smarriscano mai i limiti. La ricerca scientifica deve rimanere libera, ma gli sbocchi applicativi non possono travalicare sostanziali principi etici; pur sapendo che i tempi del passaggio dalla ricerca al mercato si sono enormemente ridotti, deve vigere un principio rigoroso di precauzione, in nome della dignità della persona, misura ultima del nostro agire. Anche la scienza è opera dell'uomo ed è per l'uomo. Questi non può essere ridotto a "uomo economico" e, neppure, a "uomo tecnologico".

La globalizzazione deve volgersi a favore dell'uomo.

II. Il libero scambio delle merci, la globalizzazione commerciale, è la causa di fondo del forte incremento della produzione e della diffusione del benessere economico a livello internazionale, nel corso del ventesimo secolo, soprattutto nella sua seconda metà.

Ne hanno tratto vantaggio le economie che sono state in grado di inserirsi nel sistema degli scambi con l'estero.

L'apertura alle relazioni internazionali ha sospinto la crescita della produzione e dell'occupazione anche in alcuni paesi arretrati dove la redditività degli investimenti era più elevata.

Si è intensificata, negli ultimi decenni, la globalizzazione finanziaria; essa si fonda sulla possibilità di effettuare transazioni in tempo reale, attraverso strumenti informatici, con operatori e agenti economici di ogni parte del mondo. Ne sono derivati un nuovo impulso all'accrescimento della ricchezza ma anche nuovi

problemi per la stabilità dell'economia; si sono aggravate le disuguaglianze distributive. Alcuni paesi non riescono a partecipare ai benefici connessi con l'espansione degli scambi; l'insorgere di crisi internazionali finisce con il colpire gli Stati più deboli.

La globalizzazione pone domande nuove agli Stati-nazione proprio mentre questo stesso fenomeno ne riduce la capacità di risposta. Si presenta nei rapporti internazionali, in tutta la sua portata, il tema della solidarietà: essa deve divenire criterio ispiratore di ogni forma di cooperazione, in vista di un bene comune che poi tornerà a vantaggio di tutti.

La libera iniziativa nell'attività industriale e nella finanza è indispensabile per il progresso economico, sia a livello nazionale sia a livello internazionale. È attraverso di essa che gli avanzamenti economici si diffondono.

Ma non è sufficiente per uno sviluppo equilibrato. L'iniziativa privata va regolata e indirizzata attraverso politiche che ne correggano le distorsioni e le carenze. Una migliore distribuzione dei benefici della integrazione commerciale e finanziaria, la giustizia sociale, l'accesso ai beni dell'alimentazione e della salute non sono assicurati in misura sufficiente dal mercato. È fondamentale un ruolo del "pubblico" e degli Stati per garantire uno sviluppo armonico ed equilibrato.

Secondo le statistiche della Banca mondiale le persone che dispongono di meno di un dollaro al giorno sono, nel mondo, un miliardo e 200 milioni; esse in larga maggioranza vivono in Asia. Nell'Africa sub-sahariana e nel sud dell'Asia, il 48 e il 40 per cento della popolazione, rispettivamente, hanno meno di un dollaro al giorno. Anche in America latina il 16 per cento della popolazione vive tuttora in queste condizioni.

Il reddito non costituisce l'unica misura del tenore di vita. Per la rappresentazione del benessere devono essere presi in considerazione indici relativi alla salute, al grado e alla diffusione dell'istruzione.

La riduzione della povertà può nascere in pratica soltanto dallo sviluppo e a esso deve essere affidata. Una analisi del Fondo monetario internazionale conferma un'associazione positiva tra l'aumento, per più anni, del prodotto nazionale e la riduzione del numero dei poveri. I paesi in via di sviluppo che hanno registrato negli ultimi decenni una crescita del reddito bassa o negativa non hanno conseguito risultati apprezzabili nella riduzione della povertà.

Nei sistemi economici e sociali più avanzati il mantenimento di un tasso elevato di crescita richiede continue innovazioni, che dal campo scientifico vengono progressivamente introdotte nell'attività produttiva, favorendo nuove forme di organizzazione del lavoro e la produzione di nuovi beni.

Nei sistemi più arretrati è possibile ed è necessario replicare, ai fini dello sviluppo economico, con gli appropriati adeguamenti e adattamenti, i metodi di produzione dei paesi più avanzati.

L'assenza di miglioramenti nella distribuzione del prodotto a livello mondiale, anzi l'aumento delle diseguaglianze, discende anche dalla lentezza con cui il progresso tecnologico si estende ai paesi meno avanzati.

Il processo di imitazione, dal lato della produzione di beni e da quello della domanda, dovrebbe favorire la diffusione del progresso.

Essenziale è la formazione di un capitale umano qualificato per l'utilizzo appropriato ed efficace delle nuove tecnologie.

È nello sviluppo, e nelle politiche che lo attivano, la risposta anche ai problemi indotti dalla crescita demografica nei paesi arretrati; dobbiamo così reagire a un ritornante, fuorviante malthusianesimo. Ma lo sviluppo deve essere sostenibile, ecocompatibile, rispettoso della dignità della persona.

Rispetto a trenta anni fa, vi sono due miliardi di persone in più, per la maggior parte nei paesi in via di sviluppo. Più di un miliardo di persone non ha accesso a fonti di acqua potabile. Oltre due miliardi di uomini vivono in condizioni sanitarie non adeguate; un miliardo e 300 milioni di persone vive in ecosistemi fragili, a carattere rurale, in particolare in aree semi-aride, montagne, foreste.

Il degrado ambientale e l'impoverimento dei suoli contribuiscono al declino della produttività agricola e al conseguente sfruttamento delle aree forestali, delle

praterie, dei terreni paludosi. Foreste tropicali, biodiversità sono in serio pericolo. Alcuni paesi non hanno alternativa allo sfruttamento intensivo di risorse naturali che declinano.

Si crea un circolo vizioso tra povertà e degrado ambientale.

La preservazione delle risorse, il risparmio energetico, la tutela della salute e dell'ambiente, il sostegno della produttività agricola sono le priorità che gli Stati, insieme con le forze sociali e produttive, sono chiamati ad affrontare con maggiore determinazione.

Pesa, soprattutto, come grave ostacolo al miglioramento delle condizioni di vita nei paesi in via di sviluppo, il protezionismo agricolo. Molti di questi paesi sono penalizzati dalle restrizioni all'importazione di prodotti agricoli e tessili che permangono nei paesi avanzati.

La rimozione delle barriere tariffarie e tecniche su talune categorie di prodotti può giovare non solo allo sviluppo dei paesi interessati, ma anche alla situazione globale.

Gran parte delle risorse dei paesi poveri rischia di essere assorbita dal rimborso dei capitali presi a prestito e dal pagamento degli interessi.

Da parte dei maggiori paesi industriali sono state avviate da tempo, sotto l'impulso, in particolare, della Chiesa cattolica, accentuato in occasione del Giubileo del 2000, e di altre Chiese, iniziative per la cancellazione del debito nei confronti dei paesi più poveri su base bilaterale. L'Italia ha stanziato 6 miliardi di dollari per la cancellazione di debiti.

Occorre ora procedere, a livello internazionale, con maggiore partecipazione e speditezza nonché con provvedimenti mirati. La cancellazione dei debiti permetterà ai paesi poveri di inserirsi nel circuito del commercio internazionale e concorrerà a una più equilibrata crescita dell'economia mondiale.

È necessaria una sostanziale modifica nei modelli di produzione e di consumo.

L'invecchiamento demografico nei paesi economicamente più avanzati richiederà nei prossimi decenni l'inserimento di flussi rilevanti di immigrati provenienti

dai paesi dove le condizioni di vita sono miserabili e la popolazione è più giovane. È l'ulteriore sviluppo di una nuova forma di globalizzazione che ha per oggetto gli uomini. Pone nei paesi di immigrazione questioni rilevanti di ordine civile e culturale.

Chiama l'Europa a una politica attiva di regolamentazione e integrazione; esige azioni che non inizino dalle frontiere, ma che si sviluppino sin dai luoghi dai quali partono le correnti di emigrazione; richiede lungimiranza, apertura mentale e, nel contempo, fermezza nella preservazione dei nostri valori. È l'intero Occidente che non può estraniarsi da questo fenomeno che caratterizzerà sempre di più il nuovo secolo. Ne possono discendere, in una visione di lungo termine, vantaggi considerevoli. Le rimesse di valuta possono alleviare le condizioni spesso estremamente disagiate nei paesi di origine.

III. Sviluppo economico, riduzione della povertà, un migliore equilibrio sociale e condizioni di vita dignitose per gli abitanti dei paesi arretrati sono obiettivi strettamente connessi con le stesse prospettive di distensione internazionale, con l'affermazione della pace. Le sfide che si presentano sono la definizione di una nuova statualità e la promozione di nuovi ordinamenti internazionali.

La globalizzazione non deve accentuare le diseguaglianze, lo sfruttamento; essa deve essere governata, dominata dall'uomo. Essa deve volgersi a vantaggio di tutti.

Occorre ripensare alcuni fondamenti e istituti del diritto internazionale pubblico e privato. Devono essere posti alla base i valori che affermano la dignità della persona, il suo libero determinarsi, il suo diritto al lavoro e, più in generale, i principi della coesistenza pacifica, della non ingerenza, della lotta al terrorismo e del contrasto dei comportamenti delittuosi degli Stati e dei governi.

Va rafforzato il ruolo degli organismi internazionali nella loro rappresentatività e nelle loro attribuzioni. Sono fondamentali istituti come la Corte penale internazionale, di recente introdotta, e organi giurisdizionali progettati quale il Tribunale internazionale per l'ambiente.

La cooperazione tra paesi costituisce lo strumento più efficace per accrescere le occasioni di confronto, di dibattito, di elaborazione di linee di azione che i singoli Stati applicheranno al loro interno e ai rapporti internazionali. Non è certo prevedibile un governo politico mondiale, ma sono necessarie forme di governabilità progressivamente ampliantisi, a livello globale. Si tratta, riprendendo il lavoro svolto in questi anni in numerose sedi e organismi internazionali, di sviluppare o dare vita a regole comuni in materia di economia, di ambiente, di lotta alla criminalità e alle malattie.

Essenziale è la collaborazione tra gli Stati Uniti e l'Europa. Anche tradizioni wilsoniane e roosveltiane potrebbero avere un ruolo nelle linee ispiratrici della condotta internazionale. Deve, comunque, crescere la consapevolezza, per l'uno e per l'altro, dell'assenza di alternative valide alla stretta integrazione dei destini dei due Continenti.

In un'Europa che avrà un futuro solido se il suo ordinamento sarà radicato su di una estesa legittimazione democratica, diverrà cruciale il momento della decisione sulla Costituzione; questa dovrà reggersi su adeguate sintesi tra esigenze centrali ed esigenze periferiche dell'Area e sulle radici cristiane del Vecchio Continente, radici che, per il loro valore universale, sono a fondamento di tutta la civiltà occidentale.

Anche di recente ho sottolineato come, per dare risposta a problemi aperti, oltre al rafforzamento della cooperazione internazionale, si richieda l'attivazione di gruppi informali dei maggiori paesi. Occorre una chiara e convinta convergenza su alcuni interessi primari quali risorse, clima, ordine pubblico internazionale: su quelli, cioè, che possono definirsi *beni pubblici globali*.

Una crescita sostenuta, trainata dai paesi industrializzati, è un presupposto di base per il rafforzamento dei paesi più deboli, più vulnerabili dalle ripercussioni degli andamenti ciclici sfavorevoli.

IV. Il recente Vertice di Johannesburg si è chiuso con l'approvazione della Carta e del Piano d'Azione: la consapevolezza dell'urgenza di interventi per lo sviluppo sostenibile ha segnato un passo avanti.

Lo sradicamento della povertà viene definito come "la più grande sfida globale del mondo di oggi". Vi è l'impegno a dimezzare entro il 2015 la percentuale delle persone che vivono nel mondo con meno di un dollaro al giorno.

Sono state riconfermate le conclusioni della Conferenza di Monterrey che hanno definito le vie per accrescere gli aiuti allo sviluppo e aumentarne l'efficacia.

I paesi ricchi si impegnano a fornire aiuti sanitari ai paesi in via di sviluppo, in un'ottica di solidarietà globale. In questo ambito si è concordato anche sull'urgenza di portare avanti e rafforzare l'iniziativa a favore dei paesi poveri in materia di riduzione del debito.

È stata condivisa la necessità di un trasferimento delle tecnologie ai paesi in via di sviluppo, ponendo la scienza al servizio della crescita dell'economia.

Alla soddisfazione per i progressi fa riscontro la constatazione dell'assenza, per molti capitoli, di strumenti di azione e di vincoli per dare attuazione agli impegni assunti; questi, in alcuni casi, potrebbero rimanere solo sulla carta. Non è stato adeguatamente affrontato il tema, decisivo, delle barriere tariffarie nei confronti dei prodotti agricoli dei paesi meno sviluppati.

Per un effettivo progresso occorrono concretezza e realismo insieme con una visione di lungo respiro per dare corpo a quel "buon governo a livello internazionale" al quale il Vertice ha fatto riferimento. La Politica, nella sua accezione più ampia, deve svolgere il proprio ruolo.

Gli attuali sviluppi della globalizzazione, come, nei rispettivi periodi storici, l'invenzione della stampa, la scoperta dell'America, la rivoluzione industriale,

segnano un passaggio d'epoca. Pongono la necessità della risoluzione di gravi e complessi problemi.

Diventano sempre più stretti i rapporti tra economia, finanza e politica. La globalizzazione richiama il tema di un nuovo ordine internazionale e l'esigenza di rendere globali almeno i fondamentali diritti. Devono essere rielaborati i principi del diritto internazionale e creati o rafforzati organismi e ordinamenti in funzione della prevenzione dei conflitti.

Spetta all'Occidente, che non si è spento come un'infausta previsione avrebbe voluto, una funzione fondamentale. In questo quadro, l'Europa può svolgere un ruolo incisivo e aggregante.

La riduzione delle diseguaglianze è la questione sociale di questo secolo.

Dopo gli atti terroristici dell'11 settembre del 2001 il mondo ha assistito a una straordinaria prova di solidarietà e di capacità di reagire. Grande è stato l'orrore per la barbarie, universale la *pietas*, forte la percezione della estrema interdipendenza dei popoli. Si è formata una compatta alleanza contro il terrorismo, per la difesa della vita: occorre in ogni modo preservare questa che Kofi Annan ha definito "unità globale". Ma il terrorismo va combattuto ed estirpato con un'azione politica ad ancora più vasto raggio: accanto al fermo contrasto e alla repressione si avverte il bisogno di iniziative ampie di politica internazionale mirate a ricostruire, nella sua pienezza, la Comunità internazionale, a incidere sulle relazioni problematiche tra Stati, a superare le forme crescenti di insicurezza.

Non sfugge che gravissime situazioni di povertà e di esclusione, aree di diffusa emarginazione, annose incomprensioni tra Stati possono costituire il brodo di coltura che alimenta terrorismo e insicurezza.

Movimenti che contestano la globalizzazione rischiano di replicare l'antico luddismo; non sono in alcun modo giustificabili o comprensibili le forme di violenza. Ma nella critica della società globale sono presenti alcuni aspetti da prendere nella dovuta considerazione. Il problema vero è quello del governo del fenomeno della mondializzazione perché, innanzitutto, essa non accresca, anzi diminuisca, le tensioni tra Stati, popoli, culture.

Occorre pure in questo campo allargare le premesse e il fondamento della pace. Molto può fare anche la scuola; penso all'istituzionalizzazione di corsi di studio a livello universitario sulla pace, che è il bene sommo per l'uomo. Fenomeni di destabilizzazione a livello internazionale, atti preparatori di offese all'umanità e alla civiltà vanno fermamente contrastati; deve essere valutato lo stesso istituto della difesa preventiva. Ma l'ONU deve vedersi riconosciuto un maggior potere di intervento nelle controversie internazionali in fase di prevenzione. È stato richiesto di sancire il principio della propedeuticità dei suoi interventi all'inizio di azioni militari.

Molto è demandato anche alle politiche economiche e al ruolo delle istituzioni finanziarie internazionali. All'interno degli Stati, nell'Occidente, in Europa, nel nostro Paese, politiche per l'introduzione di riforme strutturali, che per molti versi sono ineludibili anche per la congiuntura internazionale, aiutano indirettamente l'avvio di un nuovo ordine economico internazionale.

Il fondamento della pace è costituito dalla giustizia, a cominciare da quella sociale, e dalla capacità di emendarsi e di perdonare. La solidarietà, oggi, non è un lusso; è una componente fondamentale di un adeguato equilibrio internazionale.

Ai giovani, a voi che siete oggi a Loreto, centro spirituale e culturale tra i più importanti d'Europa, dobbiamo costantemente rivolgere il nostro pensare, il nostro agire. Le vecchie generazioni passano alle nuove la fiaccola dell'impegno, del lavoro, della partecipazione, della edificazione di un mondo migliore da costruire sulla pace. I giovani sono chiamati allo studio rigoroso, alla tenacia nell'affrontare le difficoltà della vita, a credere nei Valori, a dare fini non solo materiali alla loro esistenza.

Come Giovanni Paolo II ha ricordato ad Assisi nel gennaio di quest'anno, *"Le tenebre non si dissipano con le armi; le tenebre si allontanano accendendo fari di luce".*